

15 ottobre 1943

Caro Giulio,

ti scrivo con il cuore in mano, ebbro di gioia dalla stazione di Palermo, per annunziarti il mio ritorno a Roma! Eh sì, amico mio, il grande Antonio ritorna nella capitale dopo nove lunghi anni di esilio. Non vedo l'ora di incontrarti nuovamente, non aspetto altro da quando sono partito da Roma, per seguire i sogni di avventure di mio padre. Ora non ti scrivo altro, ma presto starò lì da te e parleremo e passeggeremo e berremo in ricordo della nostra infanzia. A tra poco, Antonio

17 Ottobre 1943

Caro Giulio,

stanno mentendo. Me lo sento. Anzi, lo so. Eppure so che sei sempre stato testardamente eroico. Mi ha raccontato il tuo barbiere, della tua morte. Il rastrellamento del ghetto, un ufficiale fascista. Non avresti dovuto resistergli, ma sono io dei due quello prudente. I "gladiatori" ci chiamavano da ragazzi, i capi della capitale, io prudente e assennato, tu impulsivo e rissoso. Non è cambiato niente, a quanto pare. O quasi. Io, purtroppo, sono vivo; dico purtroppo perché tu eri l'unico motivo per il quale ho provato a sopravvivere, la nostra amicizia mi ha tenuto in piedi. Una scarpa sinistra non serve a nulla senza la destra. Tu eri la mia scarpa destra. Ti ricordi del tuo progetto? Aprire un'osteria ai Castelli, con vista sul lago di Albano, sposare una bella ragazza, mettere su famiglia. Lo realizzerò per te, fosse l'ultima cosa che faccio. Ci rivedremo, Antonio

17 Luglio 1996

Ti sto per raggiungere, caro Giulio. Un tumore mi sta portando alla morte, nulla mi trattiene più in questa insopportabile vita. Non sono riuscito a realizzare il tuo sogno. Ho fallito anche in questo. In compenso, grazie alla morfina, ti sogno spesso. Non sarei dovuto andare via da Roma, sarei dovuto rimanere lì a proteggerti. Ora sto arrivando, Giulio, sto arrivando Antonio.